

**Internet Archive**, organizzazione no-profit che da sempre è sinonimo di archiviazione dei dati online, si trova nuovamente alle prese con dei guai giudiziari. A lanciare il guanto della sfida è questa volta la **lobby musicale**: Sony Music Entertainment, Universal Music Group e altre etichette minori accusano infatti l'organizzazione di aver violato i diritti d'autore su brani musicali da loro custoditi, una colpa per cui le imprese chiedono un risarcimento finanziario di circa **372 milioni di dollari**.

Il [caso](#) portato in tribunale fa riferimento al [Progetto Gran 78](#), un programma di archiviazione attraverso il quale Internet Archive, George Blood LP e l'Archive of Contemporary Music si sono impegnate a digitalizzare e mettere a disposizione online i contenuti di **dischi a 78 giri** distribuiti tra il 1898 e gli anni Cinquanta. Poco sorprendentemente, questa iniziativa non è stata accolta positivamente dalle case discografiche, le quali hanno denunciato vocalmente la «sfacciata violazione» del *copyright* mirata a «fornire a tutti **accesso gratuito e illimitato ai brani musicali**».

I dischi tradotti in formato digitale dall'Internet Archive presentano nomi illustri quali Frank Sinatra, Ella Fitzgerald, Billie Holiday, Miles Davis e Louis Armstrong, inoltre figurano tracce iconiche come *White Christmas*, *Sing, Sing, Sing* e *The Christmas Song*.

L'organizzazione no-profit giustifica la propria iniziativa sostenendo che, nonostante non sia conferme al diritto d'autore, la conversione dei vinili rappresenta un **atto di preservazione** nei confronti di questi preziosi artefatti storici, una posizione non condivisa dalle aziende, le quali ritengono che i brani non «siano a rischio di essere persi, dimenticati o distrutti».

Sony Music Entertainment, Universal Music Group e i gruppi aggregati chiedono ai giudici un'ingiunzione che possa sospendere il controverso progetto, ma anche un risarcimento di **150.000 dollari per ogni singolo brano musicale** distribuito in violazione delle leggi sul *copyright*. Tenendo conto di situazioni pregresse, è facile che il sistema giudiziario statunitense finisca col dar ragione alla lobby, la quale sta dimostrando negli [ultimi mesi](#) di essere particolarmente aggressiva e battagliera.

Per quanto riguarda Internet Archive, è **già al centro di una precedente causa legale** che riguarda proprio la violazione dei diritti d'autore. Il portale offre infatti un servizio di "prestito" di ebook che, in occasione del periodo delle quarantene legate alla pandemia, si è liberato delle limitazioni di erogazione così da permettere a chiunque di accedere ai contenuti. Questa decisione è stata comprensibilmente oggetto di aspre critiche da parte degli editori, i quali l'hanno interpretata come una forma di **distribuzione illegale**. Il caso ha trovato una prima risoluzione lo [scorso aprile](#), con il giudice che ha riconosciuto il comportamento illegittimo dell'organizzazione, tuttavia la situazione non può ancora dirsi conclusa, poiché la no-profit ha immediatamente presentato una richiesta d'appello.

## Le case discografiche dichiarano guerra all'archivio della musica su internet

Le scelte strategiche dell'Internet Archive non mancano certo di suscitare dibattiti nell'opinione pubblica. Mentre è innegabile che la distribuzione gratuita dei contenuti possa comportare **danni economici** per i legittimi proprietari, bisogna considerare anche che nell'era della digitalizzazione è sempre più frequente che un patrimonio culturale subisca alterazioni fino a distanziarsi dalla sua forma originale.

Limitandosi alla storia recente, la Penguin Random House ha deciso di [modificare il testo](#) di alcuni capolavori di Roald Dahl al fine di smussarne i contenuti, la Walt Disney Corporation [ha ritoccato](#) alcune delle sue proprietà intellettuali perché fossero più in linea con le scelte strategiche dell'azienda e l'industria videoludica ha addirittura coniato il termine *abandonware* per etichettare tutti quei prodotti che non sono praticamente più reperibili se non intraprendendo vie traverse. L'aspirazione a conservare copie delle opere intellettuali al di fuori degli archivi delle aziende proprietarie deriva da **una necessità oggettiva**, tuttavia trovare un compromesso che bilanci gli aspetti culturali e capitalistici della questione è tutto meno che semplice.

[di Walter Ferri]